

La polemica

La stampa cattolica contro Salvini “Nessun uomo è un parassita”

Dopo “Famiglia Cristiana” anche “Avvenire” attacca il ministro. Cresce la preoccupazione Oltretevere

PAOLO RODARI, CITTÀ DEL VATICANO

Fuoco incrociato. Prima il settimanale *Famiglia Cristiana*, poi il quotidiano dei vescovi italiani *Avvenire*, sparano ad alzo zero contro il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, e mostrano, in questo modo, un malessere diffuso nella Chiesa italiana per le parole, oltre che per le politiche, pronunciate dal leader leghista.

Dopo la prima pagina della rivista dei paolini che invia a Salvini un eloquente «vade retro», è il giornale della Cei, in un editoriale affidato in prima pagina a Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio, a criticare una dichiarazione dello stesso Salvini sui Rom e sulla possibilità di chiudere i campi nomadi: «Ma nessun uomo è mai un “parassita”», titola *Avvenire*, che manifesta tutta la sua perplessità «sul linguaggio di un importante ministro della Repubblica a proposito di una minoranza variegata presente in Italia da tempo, quella dei rom».

Impagliazzo, che con Sant'Egidio svolge non da oggi un importante lavoro di integrazione delle comunità Rom in tutta Italia e del quale, fra l'altro, aveva relazionato pochi giorni fa in un incontro a porte chiuse col premier Giuseppe Conte, dice che «parlare come ha fatto Salvini di 30mila persone che si ostinano a vivere nella illegalità, definendole “sacca parassitaria”, suona pregiudiziale verso una intera comunità, oltre che non corrispondente alla realtà». E ancora: «Le parole sono importanti, hanno un valore e un peso, se si tratta di personaggi pubblici, addirittura di figure istituzionali, l'uso delle parole è ancora più delicato perché vengono amplificate, giungono alle orecchie di un pubblico vasto».

Le parole del Ministro dell'Interno, non solo quelle riferite ai Rom ma anche quelle dedicate ai mi-

granti e all'arrivo delle navi nei porti italiani, non hanno una eco soltanto in Italia. Anche Oltretevere sono ascoltate con crescente preoccupazione. Non a caso, domenica scorsa, Francesco all'Angelus, se da una parte ha chiesto alla comunità internazionale di agire affinché le tragedie in mare abbiano una fine, dall'altra ha auspicato che tutti si facciano «carico dei problemi e delle sofferenze del prossimo».

E ancora più esplicito è stato il direttore di *Civiltà Cattolica* padre Antonio Spadaro. Sull'idea della Lega di mettere il crocifisso nei porti, il gesuita ha scritto su Twitter: «Usare il crocifisso come un Big Jim qualunque è blasfemo. La croce è segno di protesta contro peccato, violenza, ingiustizia e morte. Non è mai un segno identitario. Grida l'amore al nemico e l'accoglienza incondizionata. È l'abbraccio di Dio senza difese. Giù le mani!». A Spadaro non ha mancato di rispondere l'ex prete Thomas Williams, uomo di Steve Bannon a Roma, che gli ha scritto: «Falso. Il crocifisso è sempre un segno identitario. Vuol dire: io sono cristiano!». In Italia esistono vescovi e credenti vicini a queste ultime posizioni. Sono in ogni caso in minoranza rispetto al sentire dei più.

La Cei conosce le loro posizioni, tanto che la nomina un anno fa del cardinale Gualtiero Bassetti alla guida dell'episcopato servì anche per calmierare quel dissenso esistente verso una linea più aperta fatta propria dall'allora segretario generale Nunzio Galantino. Molti, inoltre, seppure a parole sono contro Salvini restano prudenti nei fatti: tanto è vero che il recente appello del missionario padre Alex Zanotelli a ogni parrocchia perché si faccia garante dei migranti destinati al rimpatrio forzato è andato completamente disatteso.

LAPRESSE / ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

